L'en plein italiano nelle Coppe

In Europa va sempre di moda il Made in Italy
Otto squadre qualificate: un record storico che conferma l'alto tasso tecnico del nostro calcio. Oggi a Zurigo sorteggio del 2° turno

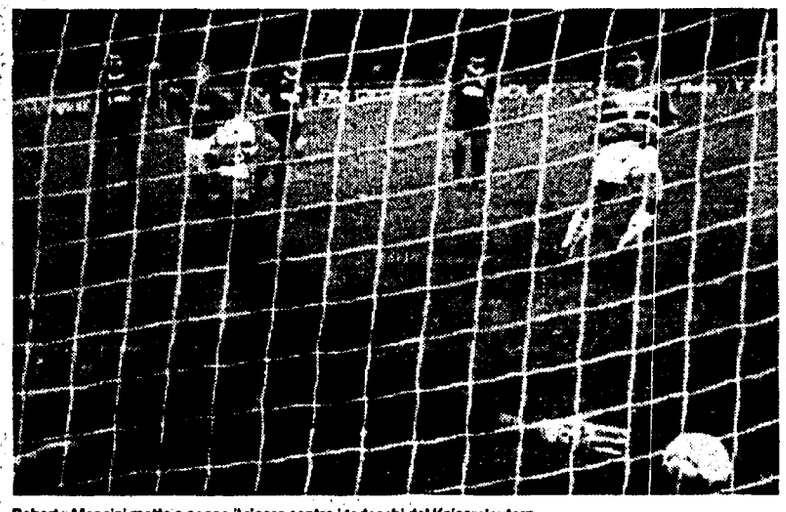
È una questione di famiglia

Oggi alle 12 a Zurigo si svolgerà il sorteggio per il secondo turno delle Coppe europee. Come noto tutti e sette i club italiani hanno brillantemente superato la prima gara; il Milan invece era ammesso di diritto ai 16esimi di finale. L'andamento delle italiane, considerando l'en plein europeo 89-90, alla lunga potrebbe per ipotesi sminuire l'interesse per le Coppe a favore dello scudetto.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. La logica del football di Coppa, che trae insegnamento non solo dall'ultimo mercoledì di sfide europee ma da quanto il pallone italiano negli ultimi anni sta mostrando fuori confine, induce a pensare che il mezzogiorno di sorteggi in onda oggi in un lussuoso albergo di Zurigo sarebbe stato «di fuoco» per i nostri club soltanto nell'eventualità che, fuori dai giochi di parole, ad una italiana l'una fosse stata in grado di riservare un'altra squadra italiana: eventualità invece impossibile, per regolamento, fino al terzo turno. Lontani i tempi in cui tecnici e addetti ai lavori facevano debiti scongiuri per evitare l'accoppiamento con formazioni tedesche, spagnole, belghe, olandesi o addirittura dell'Est europeo, stamani, crediamo, le «magnifiche otto» si presenteranno all'appuntamento senza quel timore che un tempo era quasi timor panico: tutt'al più chi frequenta Coppa Coppe e Coppa Uefa si dovrà guardare dalle inglesi, Manchester United e Aston Villa, che, occhio alla tabella, sembrano già in buona salute come antica tradizione impone. Semmai, ammesso che anche nel doppio confronto del 24 ottobre e del 7 novembre tutto fili liscio, sarà dal turno successivo che inizieranno i patemi: il Napoli che si augurerà presumibilmente di evitare il Milan, Sampdoria e Juventus che preferiranno un Barcellona o una Steaua al confronto diretto, così come Inter, Roma, Atalanta e Bologna tremeranno all'ipotesi di una sfida fratricida.

Siamo di fronte, infatti, ad una egemonia del pallone made in Italy avviata con successo nella stagione 88-89 (vittorie del Milan nei Campioni, del Napoli in Uefa, secondo posto della Samp nelle Coppe), proseguita l'anno scorso con l'en plein di Milan, Juventus e Napoli, e che le otto formazioni su otto promosse al secondo turno nei giorni scorsi fa ritenere non estemporaneo o casuale. Basti ricordare che soltanto dieci anni fa, e sembra un secolo, parve un mezzo miracolo e comunque un'impresa esemplare l'Inter eliminata dal Real Madrid in Coppa Campioni «soltanto» in semifinale: perché intanto in Coppa Uefa la Juve usciva di scena al secondo turno coi polacchi del Widzew, il Torino negli ottavi col Grasshoppers e in Coppa Coppe la Roma di Falcao veniva cancellata al primo appuntamento dal Karl Zeiss Jena. All'epoca, una cosa quasi normale: erano gli anni dei rimpianti per l'Inter di Herrera o il Milan di Rocco e, più in generale, del dominio europeo degli inglesi. Per i club italiani, invece, l'80-81 era il primo della riapertura ai giocatori stranieri: uno per squadra fino all'estate dell'82, poi due per 6 campionati e infine tre dalla stagione 88-89: quest'ultima data coincide fatalmente con tutta la serie dei nostri recenti exploit. Si da il caso infatti che questi dieci anni di caccia allo straniero abbiano finito per portare qui da noi, assieme alle inevitabili fregature, praticamente il meglio del football mondiale: assemblati a una fortunata generazione di calciatori italiani, tanti campioni hanno finito per ribaltare i valori nell'equilibrio europeo, mentre il nostro costosissimo carrozzone diventava il campionato più difficile del mondo. Oggi abbiamo almeno cinque squadre, Milan, Inter, Napoli, Juventus e Sampdoria da considerare probabilmente come le più forti del Vecchio Continente in un lotto che comprende fra gli «intrusi» soltanto Olympique Marsiglia, forse il declinante Real Madrid, Porto e Bayern Monaco; abbiamo, per dare un'idea, un Bologna ultimo in classifica che si permette il lusso di sbatacchiare la vicecapolista della Polonia. Un salto di qualità cui hanno contribuito moltissimo i nostri stranieri, ma anche una mentalità diversa degli allenatori e degli stessi giocatori: a parte le eccezioni (Trapattoni, Bigon) spesso si va all'estero non solo per strappare uno zero a zero. Ed ecco allora che, di fronte ai possibili futuri trionfi italiani (sorprese a parte) si profila una situazione nuova: l'assuefazione alle «passerelle» europee e di contro la definitiva consacrazione del nostro campionato quale sede più credibile per designare la regina d'Europa. Lo scudetto, il «mitico scudetto» più importante di tutto: il resto, semplice contorno.


Roberto Mancini mette a segno il rigore contro i tedeschi del Kaiserslautern

L'hit parade del pallone

Nazione	Sq. partec.	Qualif.	Percent.	Nazione	Sq. partec.	Qualif.	Percent.
Italia	8	8	100%	Islanda	3	1	33%
Francia	4	4	100%	Cipro	3	1	33%
Inghilterra	2	2	100%	Turchia	3	1	33%
Scozia	4	4	100%	Svezia	4	1	25%
Spagna	6	5	86%	Grecia	4	1	25%
Urss	5	4	80%	Svizzera	4	1	25%
Romania	5	4	80%	Ungheria	4	1	25%
Germania O.	6	4	75%	Olanda	4	1	25%
Austria	4	3	75%	Finlandia	4	0	-
Jugoslavia	3	2	66%	Malta	3	0	-
Belgio	5	3	60%	Danimarca	3	0	-
Portogallo	5	3	60%	Lussemburgo	3	0	-
Polonia.	4	2	50%	Eire	3	0	-
Germania E.	4	2	50%	Irlanda	3	0	-
Cecoslovacchia	4	2	50%	Norvegia	3	0	-
Bulgaria	3	1	33%	Albania	3	0	-

Tre teppisti agli arresti domiciliari
Il quarto minorenne senza processo?

Caso Dall'Olio I colpevoli sono fuori dal carcere

Tutti fuori, alla spicciolata. Gli ultrà della Fiorentina che ustionarono con una molotov il giovane tifoso rossoblu Ivan Dall'Olio hanno ottenuto gli arresti domiciliari. Il minorenne E.B. (secndo l'accusa lanciò l'ordigno) dopo tre anni di buona condotta potrà addirittura evitare il processo. Composta ma forte la reazione della famiglia: «Un colpo – dice la madre, Maria – che affossa la nostra fiducia nelle istituzioni».

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Ormai accoltellamenti, sassaiole, risse rientravano nel contorno obbligato delle nostre domeniche calcistiche. Ma quando ferirono con una molotov un ragazzino quattordicenne, ustionandolo sul 60% del corpo, il moto di indignazione fu forte e comune. Adesso, spenti i riflettori sull'allucinante vicenda che ha sconvolto la vita di Ivan Dall'Olio e della sua famiglia, gli ultras viola escono alla spicciolata dal carcere. I tre maggiorenni del «commando» che assalì il treno su cui biaggiava Ivan (Simone Aspidi, Maurizio Igneri e Domenico Secondo) hanno ottenuto gli arresti domiciliari. Invece Emanuele B., secondo l'accusa esecutore materiale dell'attentato, dopo tre anni di buona condotta e rieducazione potrà evitare il processo.

A casa Dall'Olio la reazione è stata rabbiosa: «Un colpo tremendo – dice la madre, Maria – che affossa la nostra fiducia nelle istituzioni. Non abbiamo mai chiesto vendette. Ma la giustizia, almeno quella, ce la devono. Nonostante l'enormità di quanto è accaduto abbiamo sempre cercato di restare equilibrati, sembra quasi che ci vogliano far incattivire».

Ivan non parla. Da quel pomeriggio di giugno ha troncato i rapporti col mondo esterno, accudito amorevolmente soltanto dai familiari: «Mio figlio – dice Maria Dall'Olio – ha mandato una lettera al presidente del tribunale, scusandosi. Non poteva guardare in faccia quelli che gli hanno fatto tanto male. Non gli abbiamo detto niente delle decisioni che ha preso il tribunale, avremmo soltanto scombussolato di più il suo delicato equilibrio psicologico».

Problemi morali, problemi anche pratici: «Seguo Ivan tutti i giorni – spiega la signora Maria – e ho dovuto lasciare il mio posto di lavoro. Inizialmente ho ricevuto dall'azienda un contributo, poi più niente. Non chiedo l'elemosina, non voglio monetizzare il dolore, ma dateci un po' di tempo fatichiamo a far quadrare il bilancio. Non è dignitoso, non lo meritiamo».

Una battaglia che continua: «Più forte di prima. Cambieremo gli avvocati, chiederemo aiuto a chi può e deve fare qualcosa. Ma non è giusto che una cosa tanto grande e cattiva rimanga impunita. Soprattutto per un ragazzino che cercava una domenica felice e ha trovato l'inferno. Sarà visitato di nuovo, operato ancora se necessario». A non essersi dimenticati del giovane tifoso rossoblu sono proprio i ragazzi di quella curva Andrea Costa che frequentava prima dell'incidente. C'è un club dedicato a lui, e ogni domenica viene scandito il suo nome. Dalle stesse persone che dopo l'incidente si tassarono, raccogliendo e donando più soldi che la raccolta "ufficiale" del Bologna.

Bigon dimentica in Coppa Campioni i veleni del campionato

Napoli. La soluzione Venturin non ha risolto un rebus partenopeo

Bigon in affanno Cercasi libero disperatamente

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

NAPOLI. Il Napoli è tornato da Budapest con la certezza di essere passato agli «ottavi» della Coppa Campioni. Una conferma notarile se si tiene conto del planeggiante ostacolo rappresentato dall'Ujpest. Ma Bigon ha cercato di sfruttare l'occasione per una serie di esami di laboratorio. Maradona che fa quello che può (ed è sempre abbastanza) per via dei suoi acciacchi, Careca che continua a far scendere in campo la sua ombra e Alemao che finora, tra infortuni e squalifiche, ha potuto solo dare un contributo a sprazzi. Il tecnico del Napoli ha urgente bisogno di trovare soluzioni alternative a quelle che gli fornisce, quando è al meglio, il tris d'assi straniero. Ma oltre a dover sciogliere gli interrogativi sul gioco l'«Albertino» deve risolvere il rebus del libero. Per il ritorno dello sfortunato Renica l'attesa si fa sempre più indefinita. Corradini con il suo infortunio ha fatto saltare anche la soluzione d'emergenza. A Budapest Bigon ha provato a far interpretare il ruolo di libero al giovane Venturin. Tenendo conto che il reagente era l'Ujpest l'esperimento è stato abbastanza positivo ma in quelle poche occasioni appena appena complicate il ragazzo ha fatto vedere che in quel ruolo non basta la buona volontà. Continuando su questa strada non ci sembra che si possa arrivare a sbocchi felici.

Il caso-libero mette a nudo l'infelice campagna acquisti del Napoli. Per ruoli come quelli del portiere e del libero non si possono fare i conti della serva, soprattutto non può farli una squadra che ha vinto lo scudetto e che deve affrontare la Coppa Campioni. Checché ne dica il direttore generale Moggi quello del mancato acquisto di un libero non è stato l'unico errore di mercato. Silenzi, con il suo fresco passato di capocannoniere della serie B, sta dimostrando che la serie A è tutta un'altra cosa. È stato acquistato per poter dare, con la sua potenza e i suoi colpi di testa, altre possibilità di approdo al gioco d'attacco del Napoli. Una soluzione specialistica, quando invece il calcio corrente dimostra che i giocatori monotematici non hanno vita facile. La specialità va bene se è un «numero» tra i tanti «numeri». Silenzi quando si tratta di giocare la palla mostra una paurosa approssimazione tecnica. Molto meglio Incocciati che, acquistato come rincalzo più o meno di lusso, ha dimostrato l'altra sera di poter pretendere un posto fisso in questa squadra. L'ex pisano sul piatto della bilancia può mettere il peso di un raffinato mestiere e una duttilità tattica di cui il Napoli ha disperatamente bisogno. Non parla certo la stessa lingua di Maradona e Careca ma sa come imbastire, comporre, un dialogo di qualità. Bigon dice anche che aveva il dovere di provare Silenzi ma ora sembra anche lui convinto (con buona pace di Moggi) dell'obbligo di farlo maturare in panchina.

Roma. Il successo di Lisbona e la qualificazione rilanciano il lavoro del tecnico bresciano
«E siamo ancora in fase sperimentale». Aldair, zigomo fratturato, si opera oggi

Bianchi, una vittoria doppia

Nel passaggio della Roma al secondo turno di Coppa Uefa, c'è qualcosa che va oltre il semplice dato statistico e economico: c'è qualcosa di parecchio tattico. C'è una squadra che subisce con disinvoltura la pressione del Benfica e poi esce, proponendo serie azioni di rimessa. E tutto questo mentre Bianchi precisa: «Il fatto curioso è che vinciamo pur essendo ancora in piena fase sperimentale».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

LISBONA. Istintivamente, il primo pensiero della mattina dopo, è per Eriksson: splendido. Sono due anni che è qui, e non ha mai vinto nulla. Ha perso sempre i novanta minuti decisivi e mai un attimo per incassare le rate mensili dell'ingaggio (60 milioni). Ha un contratto triennale, un miliardo e ottocento milioni tondi, più la responsabilità di aver sfasciato abbastanza la squadra, di non aver posto veti per spedire Valdo (che comunque non è un fenomeno) alla Fiorentina e permesso la cessione, proprio alla Roma, di Aldair (tra i migliori in campo fin quando non gli hanno rotto lo zigomo con una gomitata: si opera oggi, rientrerà fra tre settimane). In campionato, il Benfica è già dietro al Porto, in coppa Uefa è fuori. Eriksson potrebbe essere un normale allenatore piuttosto prossimo al fallimento, ma uno che dopo essere uscito dal campo, saluta allegramente i suoi giocatori e Bianchi, sale in macchina e torna tranquillo a cena nella sua villa di Cascais, appesa sul buio dell'Atlantico, è solo uno piuttosto sopra le partite e le sconfitte.

Questo per scrivere che ci sono allenatori che forse hanno poca confidenza con le vittorie e molta con la vita. Dipende sempre dai gusti, ma il Bianchi seduto nella sala d'imbarco dell'aeroporto di Lisbona, occhi rossi e gonfi, nodo della cravatta un po' sgualcito, ha tutta l'aria di essere invece uno che tiene molto alla vita di allenatore vincente.

Così, istintivamente, il secondo pensiero della mattina, è che la vittoria più netta di quanto non dica l'1 a 0, ha aiutato tanto la Roma e tantissimo lui: Bianchi aveva bisogno di questo risultato. Doveva dare un segnale. La squadra cresceva. Il lavoro che lui descriveva intenso e difficile, dava i suoi risultati. Radice era stato bravo, ma lo era anche lui.

Bianchi aveva bisogno che queste considerazioni venissero fatte sul suo conto e sulla sua squadra. Ne aggiunge solo qualcuna lui: «Vorrei dire che questa vittoria e questa relativa qualificazione noi la prendiamo in piena fase di esperimenti. Mi piace dirlo, perché poi il merito va anche ai ragazzi. Però ecco, tenete conto che noi vinciamo sperimentando ancora formazioni e gioco». Bianchi vuol dire che la squadra così come è stata vista forse non è nemmeno quella definitiva. Certo, ci sono state cose buone anche in prospettiva. «Sì, direi che la cosa più bella della partita è stato l'atteggiamento tattico-mentale tenuto dai giocatori. Conoscevamo il Benfica e allora li abbiamo fatti arrivare fino a un certo punto, poi abbiamo raddoppiato e quindi siamo usciti». Ha ragione Nela quando dice che «a me che l'ho giocata la partita, restano immagini diverse dal solito. Voglio dire che m'è rimasta impressa l'immagine della Roma che supera il centrocampo non in contropiede, non così, per provarci. No, io mi ricordo la squadra salire bene, con forza e decisione, e non uno di noi ha mai improvvisato un passaggio».

Rudi Voeller in azione a Lisbona

Sampdoria

Lo scandalo della piscina di Marassi

GENOVA. Genova fa acqua e questo non può che far piacere agli abitanti, distrutti da mesi di siccità. Fa acqua però anche il fondo erboso del ristrutturato «Ferraris» messo a nuovo in tutta fretta per il Mondiale e già con crepe evidenti dopo solo due mesi. Fa acqua, o meglio non l'assorbe, e ora i genovesi temono che l'impianto, costato cento miliardi per la ristrutturazione, all'atto pratico sia un mezzo disastro. L'incredibile Sampdoria-Kaiserslautern di mercoledì ha messo a nudo tutti i difetti del manto erboso allestito dalla ditta milanese Peverelli, la stessa che ha ristrutturato i terreni di Milano e Firenze. L'Inter ha dovuto emigrare a Verona per l'incontro con il Rapid Vienna. Genova sembra sulla stessa strada. Il Comune ha rovesciato la medaglia, elogiando la macchina carotatrice, ultimo ritrovato della tecnica che con i suoi buchi sul campo a forma di carota, effettuati al mattino, ha permesso un rapido drenaggio del «Ferraris», permettendo lo svolgimento della gara. Nulla da dire sui meriti della macchina carotatrice di proprietà della Peverelli, ma il campo ormai era ridotto ad una spaventosa risaia. Il dato allarmante è che due ore di pioggia hanno trasformato il campo in una piscina. Cosa succederà in campionato se Genova vivrà un inverno piovoso dopo la terribile siccità estiva? La colpa, secondo l'assessore comunale ai giardini, Repetti, è della fretta, che ha costretto la «Peverelli» ad usare zolle di riporto, anziché il tradizionale fondo impregnato di sabbia. Quando Mancini, due settimane fa, parlò di «fondo schifoso», la Peverelli rispose ironicamente, offrendogli un contratto di consulenza. Ma adesso la ditta milanese ha ancora voglia di scherzare?

Ieri la squadra di Boskov ha vissuto un giorno dopo trionfale. Mancini anche ieri ha mandato un messaggio a Vicini: «Finalmente la Sampdoria è competitiva. La maglia azzurra? È il mio grande obiettivo. Ma come rifinitore, non come punta». Il matrimonio lo ha trasformato. A novembre la sua Federica avrà un figlio. E Mancini: «Lo chiamerò Azeglio...»

S.C.

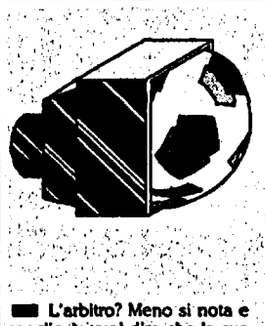
Juventus

Schillaci bianconero fino al '93

TORINO. Schillaci rimarrà alla Juve fino al 93': lo ha comunicato soddisfatto il giocatore stesso ieri mattina. Percepirà, nei prossimi tre anni, poco meno di un miliardo netto a stagione, esclusi i premi. «Sono contento – ha detto Totò – soprattutto perché giocherò nella Juve un anno di più». Meno soddisfatto il procuratore Caliendo, che ha condotto con Montezemolo la trattativa che ha portato al prolungamento del contratto di un anno. Pensava proprio di spuntare qualcosa di più, visto che le recenti imprese di Totò al mondiale e il posto ormai fisso in nazionale lo hanno definitivamente consacrato come attaccante di valore assoluto. Ma il procuratore fa capire chiaramente che non si poteva ottenere molto di più: la Juve ha opposto un muro invalicabile, concedendo qualcosa sulla cifra mantenendo una posizione irremovibile sulla durata del nuovo contratto. La considerazione più logica per spiegare l'atteggiamento della Signora è duplice: Schillaci, nel '93, avrà 29 anni, un'età che non gli impedirà, nel caso in cui il suo rendimento sia ancora eccellente, di avere un ulteriore rinnovo contrattuale, ma alle nuove condizioni dettate anche da un parametro che sarà più basso e quindi alla Juve conviene aspettare. La seconda considerazione è di tipo tecnico. La Juve crede ciecamente in Casiraghi come attaccante fisso per il futuro. Non ha ancora capito se Schillaci, Casiraghi e Baggio siano destinati a convivere in avvenire, senza togliersi spazio reciprocamente, sia nel caso in cui Baggio venga impiegato come punta, sia da rifinitore. È ovvio che, se il tempo non fornirà risposte convincenti, il sacrificato a lungo termine sarà Totò, sia per motivi di anagrafe, sia soprattutto, per motivi tattici. Ieri sera, intanto, si è riunito il Consiglio di amministrazione della Juventus, che ha deciso un nuovo aumento del capitale sociale, finora attestato sui ventuno miliardi. La cifra non è stata precisata ma si parla di circa dieci miliardi in più.

T.P.

CALCI IN TV



E finalmente il video creò l'arbitro divo

VANNI MASALA

L'arbitro? Meno si nota e meglio è: vuol dire che la sua direzione di gara è discreta, sommessamente giusta. Ma la realtà è un'altra. Sempre più protagoniste dentro e fuori gli stadi, le giacchette nere stanno assumendo uno spessore, umano e iper-umano (ovvero divistico), sempre più rilevante. Il merito e la colpa, quasi inutile rimarcarlo, sono della tivù. Se ce ne fosse bisogno, ne abbiamo avuto la riprova anche durante questa lunga e ancora incompiuta settimana in pollici. Li abbiamo osservati sgambettare, fischiare e spesso sbagliare (povero Kirschen) in un mercoledì di coppe sempre più intollerabile per l'assurdo ingorgo in cui si cacciano reti di Stato e affini. I dati Auditel danno ragione ai programmatori? Ancora nessuno è riuscito a dimostrare l'assoluta validità di questo mezzosonda, ma anche ammettendo che i responsi Auditel siano indicativi, chi dice che moltissimi non siano costretti a guardare le partite, data la scarsità di alternative che imporrebbe (e qui il teledipendente ha un moto di orrore) lo spegnimento dell'apparecchio.

Ma torniamo ai nostri fischietti. Al di là delle performances in divisa nera, questa settimana la categoria ci ha deliziato di uno show che ha in qualche modo vivacizzato la scorsa noiosissima domenicalcistica. Ci riferiamo ad una parte della trasmissione «Pressing» (Italia 1, ore 20,30) che tra quelle domenicali (e no) è ancora la meno rodata, la più imperfetta. E il merito di aver fatto alcuni guizzi nello stagno non va alla grafica arrembante; né alla pur arguta (ma autotrionfale) conduzione di Marino Bartoletti che, apprezziamo, non si è ancora tagliato i baffi nonostante il «consiglio» di padron Berlusconi. Insomma la vera chicca, il protagonista, è stato l'arbitro Pietro D'Elia: salernitano, ottimo atleta e probabilmente il fischietto italiano più in forma in questo momento. Reduce da un'eccellente prestazione in Inter-Roma, e forte di ciò, D'Elia si è presentato davanti alle telecamere di «Pressing» per commentare, in assoluta tranquillità, episodi e contestazioni della quarta giornata di campionato.

Avevamo già apprezzato sullo schermo i primi effetti della perestrojka supportata da Matarrese. Ma in questo caso D'Elia non si è limitato a commentare, lanciandosi senza indugi ad esaminare nel merito alla moviola alcuni frammenti di partite in cui era stato determinante l'operato arbitrale, inclusa la sua Inter-Roma. «Non è obbligato a parlare», ha mormorato uno stupito Bartoletti mentre D'Elia proseguiva nel suo monologo. A un certo punto l'arbitro parlando ha affermato: «Sono come un calciatore, per cui cerco solo quei consensi che mi fanno tanto piacere...».

Dette in un tale contesto, tra gli applausi, quelle parole sono suonate un tantino rivoluzionarie, lontane cento anni dalla spocchia televisiva di Lo Bello Primo, dalle ridicole difese a spada tratta dei mille fischietti impietriti nel corporativismo. Ci si avvia forse alla fine dell'epoca dei sacerdoti di gara, del celibato linguistico consacrato alla divisa? D'Elia ci ha fatto per un attimo sperare che la strada sia quella giusta. Calciatori ed arbitri che discutono insieme, naturalmente dopo la partita, potrebbe non essere più un'eresia, e contribuire ad allentare molte tensioni anche sugli spalti.

E poi chissà, in tema di «revisioni storiche», un giorno forse potremo arrivare a dare uno sguardo dentro gli armadi della Fifa e cominciare a scoprire, ad esempio, perché D'Elia (democristiano demitiano) ai Mondiali non è stato convocato, al contrario di Lanese (democristiano andreottiano).

Auditel Sport

RAI 1	Inter-Rapid Vienna	9.964.000
CANALE 5	D. Zagabria-Atalanta	3.935.000
RAI 2	Benfica-Roma	2.570.000
RAI 3	Samp-Kaiserslautern	2.205.000
RETE 4	Ujpest-Napoli	1.206.000
RAI 3	Juventus-Sliven Bologna-Zagliebie	757.000